The Edinburgh Companion to Gilbert Simondon, a cura di Andrea Bardin, Marco Ferrari, Anaïs Nony, Gregorio Tenti, Edinburgh University Press, Edinburgh 2025, 418 pp.

di Diego Donna

Per l'ampiezza dell'impianto teorico e l'autorevolezza dei contributi raccolti, l'*Edinburgh Companion to Gilbert Simondon*, curato da Andrea Bardin, Marco Ferrari, Anaïs Nony e Gregorio Tenti, si impone come uno dei più importanti volumi collettivi dedicati negli ultimi anni al filosofo francese dell'individuazione. Riunendo in oltre quattrocento densissime pagine alcune delle principali studiose e dei principali studiosi della sua opera, il *Companion* restituisce tutta la complessità di un pensiero che, dopo essere rimasto a lungo ai margini del dibattito filosofico, ha conosciuto negli ultimi decenni un'influenza crescente nel panorama filosofico. Schiacciata tra le grandi correnti dello spiritualismo, dell'idealismo e del positivismo, la posizione di Simondon rimase infatti per lungo tempo di difficile classificazione. Elaborata principalmente nelle due tesi di Dottorato intitolate L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information e Du mode d'existence des objets techniques, la filosofia simondoniana dell'individuazione fisica, biologica e psichico-sociale oltrepassa anche l'orizzonte fenomenologico dell'esperienza vissuta al quale restano imbrigliate le «filosofie della coscienza e del soggetto», per usare la celebre espressione di Michel Foucault nel suo intervento in onore al maestro Georges Canguilhem. Non meno significativa è la scelta di Simondon di confrontarsi con la cibernetica e le scienze dell'informazione d'oltreoceano piuttosto che con le invarianti linguistiche privilegiate dallo strutturalismo. Come mostrano, da punti di accesso differenti, i contributi del volume, il progetto filosofico simondoniano confluisce in un umanesimo della relazione e della mediazione; un umanesimo non essenzialista, ma non per questo senza responsabilità, che affi-

da all'uomo il compito di comprendere e mediare i processi tecnici tra ordini eterogenei di realtà.

Per orientarci all'interno della vasta costellazione di temi affrontati nel volume, i contributi saranno raggruppati in tre nuclei tematici principali. Si tratta di una classificazione scelta unicamente per finalità espositive, che attraversa trasversalmente l'organizzazione del volume senza riprodurla fedelmente. Prenderemo le mosse dal concetto di individuazione nei suoi aspetti fisici, biologici e psichico-collettivi, per spostare in seguito l'attenzione sui campi in cui la filosofia simondoniana ha esercitato un'influenza decisiva: dalla metafisica alla fisica, dalla biologia alle teorie della forma e dell'informazione. Infine, saranno prese in esame le modalità di ricezione e di riattualizzazione del suo pensiero. Ci si soffermerà in particolare sui saggi che interrogano il rapporto tra individuazione e tecnica, terreno su cui si misura con più forza la biografia intellettuale del filosofo francese, illuminata in appendice al volume dalla preziosa nota bio-bibliografica di Nathalie Simondon, tradotta con il titolo *The Life and Works of Gilbert Simondon.*

Il tema dell'individuazione costituisce il filo conduttore degli interventi di Gus Hewlett, Giovanni Carrozzini, Lina Marcela Gil-Congote e Germán Vargas Guillén, Daniela Voss, Isabella Builes Roldán e Jorge William Montoya Santamaría. Hewlett ne mette in luce la complessità teorica, all'incrocio tra scienze naturali e cultura tecnologica. Carrozzini ne analizza l'architettura concettuale attraverso la nozione di «allagmatica», ossia la teoria del cambiamento capace di riconciliare essere e divenire, struttura e operazione sul duplice versante ontologico e metodologico. Gil-Congote e Vargas Guillén ricostruiscono le matrici psicologiche e filosofiche della teoria simondoniana dell'individuazione psichica: dalla riflessologia e dal comportamentismo, fino al confronto critico con l'intuizionismo bergsoniano e le teorie della *Gestalt*. Voss, rinviando ai teorici dell'*embodied cognition* – da Maturana e Varela a Godfrey-Smith e Thompson – rilegge l'individuazione psichica come un processo radicato nelle pratiche materiali e corporee che Roldán e Santamaría traducono in una concezione non sostanzialista della soggettività.

Un secondo nucleo di interventi ricostruisce la fitta rete di riferimenti filosofici e scientifici entro cui prende forma il progetto teorico simondoniano, mettendone in luce il carattere squisitamente interdisciplinare. Clémentine Lessard legge la *metábasis* simondoniana come punto di intersezione tra l'eredità delle filosofie presocratiche e le teorie dell'informazione che dialogano con la fisica contemporanea, da Norbert Wiener a Louis de Broglie e Werner Heisenberg (pp. 103-18). Jean-Hugues Barthélémy mette a confronto l'epistemologia anti-sostanzialista di Simondonon con il razionalismo tecnico di Gaston Bachelard e la termodinamica dei sistemi complessi (pp. 119-21). Gregorio Tenti si sofferma sulla matrice filosofica tedesca dell'individuazione simondoniana, con riferimento soprattutto alla morfologia speculativa di Goethe e alla *Naturphilosophie* dei Romantici, individuando in Schelling il *terminus ad quem* di una concezione processuale dell'essere (p. 155). Cécile Malaspina mostra come il pensiero di Simondon sfugga all'alternativa

classica tra nominalismo e realismo, collocandosi piuttosto sotto il segno di una cibernetica universale intesa come teoria generale delle operazioni e delle trasformazioni (p. 164).

Pensatore eccentrico e difficilmente classificabile, Gilbert Simondon assume il compito ambizioso di ripensare l'intera storia filosofica del concetto di sostanza alla luce delle acquisizioni provenienti dalle scienze fisiche, biologiche e tecniche. Non più sinonimo di sostrato stabile e garante dell'identità, "sostanza" è la risultante provvisoria dei continui processi di individuazione che la definiscono: una dinamica metastabile, attraversata da tensioni e riserve di «realtà preindividuale». Operazione teorica di rara ampiezza, che non si limita a criticare l'ontologia classica, ma ne rielabora le categorie dall'interno decentrandola a favore di una teoria dei processi che spazia dalla termodinamica alla biologia, dalla storia della filosofia alla cibernetica, la teoria simondoniana dell'individuazione può essere intesa come un nuovo *Discours de la méthode*, espressione con cui lo stesso Simondon salutava la cibernetica di Norbert Wiener, come ricorda Marco Ferrari, facendone il nucleo di un'assiomatica generale delle scienze ispirata al carattere insieme riflessivo e creativo dell'attività umana: «il n'y a rien de cybernétique dans un robot» (p. 177).

Tra le varie traiettorie che attraversano il volume, un tema centrale è quello dell'alienazione, che può essere assunto come punto di raccordo di un terzo gruppo di contributi dedicati al rapporto tra tecnica, cultura e transindividualità. Pur nella diversità degli approcci, è infatti attorno a questa tematica che convergono alcune delle riflessioni più significative raccolte nel *Companion*. Di chiara ascendenza marxiana, il concetto è reinterpretato da Simondon a partire dal rapporto tra l'essere umano e le macchine. La pubblicazione di *Du mode d'existence des objets techniques* si inserisce, del resto, in un contesto storico segnato dalla crescente attenzione per il fenomeno tecnico – da Febvre a Koyré, da Weil a Canguilhem – così come dal tentativo di riavvicinare la filosofia alle scienze. Emblematico è il colloquio di Royaumont, *Le Concept d'information dans les sciences contemporaines*, che riunisce filosofi, matematici e cibernetici sotto il segno di una nuova integrazione della cultura tecnico-scientifica alla vita collettiva. Nel volume, i contributi di Giovanni Menegalle, Mark B.N. Hansen, Xavier Guchet, Simon Mill e Andrea Bardin approfondiscono tali riflessioni concordando su un aspetto di fondo: l'alienazione nasce, agli occhi di Simondon, dalla mancata comprensione della funzione di autoregolazione insita nella tecnicità. L'alienazione designa, in altre parole, qualcosa di più ampio della sola espropriazione economica di matrice marxiana: essa consiste nella perdita di un rapporto significativo con il mondo tecnico e dunque con l'impossibilità di partecipare alle sue funzioni di mediazione e regolazione della vita individuale e collettiva. Mark B.N. Hansen estende tale linea di riflessione sul terreno antropologico sostenendo che l'interazione tra ominidi e mondo tecnico costituisce, con buona pace di Marcuse, il principio dinamico di un'evoluzione da sempre «multidimensionale», di cui l'essere umano è solo una delle componenti (pp. 214-8). Per Ludovic Duhem il quale il progresso tecnico non coincide né con una traiettoria

storica prestabilita, né con un processo di progressiva umanizzazione della natura. Esso rinvia piuttosto a una «naturalizzazione dell'uomo» rispetto alla quale l'alienazione moderna si dà come perdita di un rapporto intelligibile tra gli *ensembles* tecnico-industriali, i loro modi di esistenza e i valori che essi esprimono (p. 394). A conclusioni analoghe giungono Simon Mill e Vittorio Morfino: il primo rilanciando un'«etica optativa» che concepisce il senso di giustizia come un «rigore tecnico», capace di integrare conoscenza e azione secondo il *μέτριον* o la misura (p. 275); il secondo proponendo una lettura transindividuale del concetto simondoniano di alienazione che anticipa le articolazioni althusseriane tra Marx e Freud mostrando la co-appartenenza di individuo e società. L'inconscio, spiega Morfino, è un effetto di ritorno della riproduzione di una formazione storico-sociale: effetto che non va pensato in termini di mera repressione di una naturalità da liberare, bensì come la presa da parte delle strutture sul desiderio socialmente e storicamente prodotto (pp. 319-20).

Da questo terzo gruppo di contributi dedicati al nesso tra natura e tecnica si possono estrarre almeno due conclusioni provvisorie. Riletta da Simondon, la categoria di alienazione è non solo un fenomeno socio-economico ma soprattutto psico-fisiologico collettivo. Quando la funzione un tempo incorporata nel gesto dell'artigiano viene assunta dalla macchina e quest'ultima cessa di prolungare immediatamente lo schema corporeo umano, all'uomo spetta un nuovo compito: non più quello dell'esecutore, ma del regolatore e coordinatore dell'individuo tecnico nel sistema più ampio di relazioni entro cui si svolge la sua attività riflessiva. Subentrando alla figura dello schiavo senza tuttavia emanciparsi dalle logiche della proprietà e del dominio, l'oggetto tecnico non ha dato luogo a una liberazione pienamente compiuta. È a partire da questo problema che *Du mode d'existence des objets techniques* presenta una riflessione sulle condizioni culturali dell'emancipazione umana ripercorrendo le metamorfosi storiche dello spirito enciclopedico, da Diderot e d'Alembert, fino a Raymond Aron, Jean Lacroix e Georges Friedmann, autori che incidono in profondità, come mostra con chiarezza Giovanni Menegalle, sulla formazione simondoniana. Ispirato dalle analisi sull'automazione e sulle nuove forme di divisione del lavoro provenienti dalla sociologia industriale francese tra Otto e Novecento, Simondon individua nella cultura tecnica e del lavoro una funzione di mediazione essenziale tra l'essere umano e le macchine, non estranea a certe correnti del cattolicesimo intellettuale (pp. 93-6). In breve, l'alienazione umana in età moderna non dipende dai soli rapporti economici di produzione, ma dall'incapacità di comprendere e integrare quest'ultimi nei significati, nei valori e nei modi di esistenza propri del mondo tecnico. Simondon fa così della cultura del lavoro il principio transindividuale o lo schema di regolazione aperto e metastabile del gruppo artificiale-naturale (*ensemble*) preso nel suo insieme.

La ricchezza di tali analisi suggerirebbe tuttavia una domanda ulteriore: in che misura la funzione regolativa attribuita dal pensatore francese alla cultura tecnica può fare astra-

zione dai conflitti che attraversano i processi di individuazione collettiva? Vittorio Morfino osserva, a questo proposito, che il rifiuto simondoniano del paradigma economicista ottocentesco, se filtrato attraverso Althusser, consente di sottrarre il transindividuale anche all'incarnazione in un soggetto collettivo unitario, come avverrà invece in alcune riletture novecentesche dei *Grundrisse* di Marx, culminanti nella stagione teorico-politica del post-fordismo (p. 330). Ma non è precisamente in questa direzione che potrebbe, per l'appunto, essere sviluppato il confronto tra Marx e Simondon? Un confronto che consentirebbe, da un lato, di rileggere Marx al di là delle interpretazioni più rigidamente economiciste, proprio nella direzione di un superamento della dicotomia tra struttura e sovrastruttura, restituendo centralità a quell'*ensemble* di rapporti produttivi, tecnici e sociali – termine che Marx stesso impiegava in francese per designare una totalità relazionale irriducibile ai suoi singoli elementi. Dall'altro lato, permetterebbe di valorizzare l'originalità del progetto simondoniano, mostrando come la centralità attribuita ai processi di relazione, mediazione e individuazione collettiva renda difficilmente sostenibile l'immagine di una semplice alternativa "umanistica" al "marxismo". Centrale in questa prospettiva, fu in Italia la riflessione di Paolo Virno, recentemente scomparso e primo curatore italiano – peraltro – della terza parte de *L'Individuation,* che seppe tradurre con grande acutezza teorica la riflessione simondoniana sulle tecniche in una teoria delle capacità linguistiche, delle forme di vita e delle infrastrutture cognitive messe a valore dall'odierna fabbrica sociale. È in questa direzione che sembrano muoversi del resto gli interventi di Viana, Aguirre, Bourbonnais, Paradise e Nony. Applicando le categorie simondoniane a oggetti diversi – dal denaro all'immaginazione tecno-simbolica, fino all'intelligenza artificiale – essi convergono nel mostrare come l'intelligenza umana sia sempre inscritta in insiemi che ne orientano le forme di percezione, azione, cooperazione. Viana interpreta il denaro come uno schema transindividuale capace di organizzare significati e investimenti affettivi (pp. 339-40); Aguirre, Bourbonnais e Paradise mostrano come gli ambienti tecno-simbolici condizionino le capacità di immaginazione e progettazione. L'analisi di Nony, dedicata all'intelligenza artificiale, sposta la questione sul terreno propriamente politico interrogando i regimi di valore e le forme di violenza algoritmica attraverso cui le tecnologie contemporanee riproducono le strutture sociali di potere, amplificandole in assetti bellici e coloniali (pp. 302-4).

Si potrebbe concludere che una delle questioni più feconde emergenti da questo imponente volume collettivo riguarda la possibilità di innestare le categorie simondoniane principali – individuazione, sistema, ambiente, informazione, transindividualità, alienazione, *ensembles* – nelle forme della complessità tecnico-sociale contemporanea. Non è poco per un volume che, attraverso ricostruzioni testuali e storiografiche rigorose, dissotterra gli attrezzi teorici simondoniani convocandoli a una rinnovata interrogazione del presente.